

L'esperienza piemontese

Impianti vuoti nelle valli ma la città è rinata l'eredità di Torino 2006

di Maurizio Crosetti

TORINO — Una fortuna per la città di Torino, un disastro per molti impianti abbandonati nelle valli, i Giochi del 2006 hanno prodotto un'ambivalente, ambigua eredità, materiale e immateriale insieme. Diedero a Torino una diversa e più ampia percezione di sé, le fecero conoscere una solida vocazione turistica, la dotarono della prima linea della metropolitana ma soprattutto tolsero quella patina di riservatezza e disincanto che avvolgeva i cittadini, i bogianen, scaraventati nella vertigine delle notti bianche e delle premiazioni in piazza Castello.

Davvero Torino in quegli anni cambiò volto, si ripulì e si svecchiò, e sullo slancio è poi diventata indiscussa protagonista culturale, apprezzata soprattutto dai non torinesi, stranieri compresi (al congresso del Cio di Seul del 1998 che assegnò quei Giochi, non pochi ancora si chiedevano «Where is Turin?»). Ma il prezzo è stato pagato in denaro: centinaia di milioni di euro gettati al vento.

Molti impianti sportivi della Valsusa sono oggi balene spiaggiate e senza futuro. L'avveniristica pista di bob e slittino di Cesana Pariol, teatro delle imprese di Armin Zoeggeler (105 milioni di euro) è stata abbandonata perché costava quasi due milioni l'anno di manutenzione, 1,8 milioni solo per l'ammoniaca necessaria a mantenere il ghiaccio. Alla fine, dopo il licenziamento del custode hanno rubato fino all'ultimo grammo di rame. Anche il trampolino del salto di Pragelato è un triste monumento al nulla: costò 34,3 milioni e oggi non lo usa nessuno. Non diverso il destino dell'impianto di freestyle di Sauze d'Oulx, della pista di biathlon di San Sicario e soprattutto del Villaggio Olimpico torinese del Lingotto, l'ex Moi diventato a un certo punto un ricovero clandestino per circa 800 rifugiati di una cinquantina di nazionalità diverse tra spaccio, miseria, sporcizia, sequestri preventivi e sgomberi. Quelle palazzine color pastello dovevano diventare case popolari, sono invece un gigantesco problema sociale.

Eppure, se chiedete a molti torinesi quali siano stati i giorni più divertenti della loro vita, quasi tutti risponderanno: le Olimpiadi! E nonostante il grigiore e i clamorosi errori della giunta Appendino, compreso quello di sfilarsi per debolezza non solo politica dai Giochi di Milano e Cortina, ancora resiste una specie di mantra che recita: «Però, com'è cambiata Torino dopo i Giochi del 2006». Il che è vero, ma le gare mica si facevano in città, a parte quelle del pattinaggio. Qui l'eredità è meno negativa. Palavela ed ex PalaIsozaki sono luoghi vivi, usati regolarmente per concerti e manifestazioni; un po' meno brillante la "carriera" dell'Oval, dove sfrecciò nell'oro Enrico Fabris e dove ora si alternano incertezze di utilizzo e qualche buon sussulto, ad esempio il Salone del Libro che proprio all'Oval si è allargato quest'anno. Tuttavia, il bilancio resta in chiaroscuro. Come se le Olimpiadi fossero più un ricordo del cuore, un oggetto d'affezione: tipo le giacche a vento grigie, bordate di rosso e giallo, che erano la divisa dei volontari del 2006 e che ancora qualche vecchietto esibisce nel cuore di inverni che non esistono più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca Chiara Appendino, 35 anni: la città è rimasta fuori dalle Olimpiadi